



## La «lepre marzolina» che attraversò la storia senza pagar dazio

Forse non è un caso che l'«esternatore» sia morto poco dopo Eleonora Moro, la donna che nei primi giorni del rapimento gli indicò la pista giusta. E che lui non seguì

### L'editoriale

ENRICO DEAGLIO

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Breve inventario dei suoi problemi esistenziali e politici:

1) 1977. Da ministro degli Interni organizza squadre di poliziotti provocatori che sparano sui manifestanti a Roma. La studentessa Giordiana Masi viene uccisa. Cossiga sotterrà, per anni e decenni, che è stata uccisa dai suoi stessi compagni.

2) 1978. Da ministro degli Interni, durante il sequestro Moro, si dimostra totalmente succube di una intelligence ispirata da Licio Gelli che vuole e ottiene Moro morto. Per giustificare la sua ignavia, molti anni dopo accuserà i vertici del Pci e della Cgil di essere stati al corrente del luogo in cui era detenuto Aldo Moro.

3) 1980. E' ministro degli Interni

quando la bomba fa strage alla stazione di Bologna. Dapprima dichiara che la matrice è fascista, poi cambia idea e la accredita ad un trasporto d'armi dei palestinesi andato a male. Diventa il testimonial dell'innocenza dei condannati definitivi Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. «Sono dei bravi ragazzi e mi vogliono bene».

4) Anni Ottanta. Continui attacchi ai giudici antimafia; irrisione dei «giudici ragazzini», clamorosa difesa pubblica del giudice Corrado Carnevale che ha mandato liberi i capi di Cosa Nostra. Grande difesa della massoneria in nome delle libertà democratiche.

5) Inizio anni Novanta. Grande difesa dell'organizzazione Gladio, di cui Cossiga dichiara essere stato un dirigente. (Gladio è stata lo snodo di tutto il terrorismo fascista italiano, da Portella della Ginestra in poi). Cossiga se ne vanta. Il Pds sfilava a Roma contro di lui all'inizio del 1992. Apre lo striscione un grande

scudo Dc con scritta Gladio e l'elenco: «Piazza Fontana, Brescia, Italicus, Moro, Ustica, Bologna, P2, Basta!». Dopo il discorso di Occhetto, parla Luciano Lama che definisce bestemmie le difese di Fini e aggiunge: «Cossiga è indegno di rappresentare i cittadini di uno stato democratico creato dalla resistenza e dall'antifascismo».

Se il Pds scende in campo contro Cossiga, il Msi aveva infatti manifestato a suo favore, con cortei a Trieste e a Milano. Dichiarazione di Gianfranco Fini, dicembre 1991: «Per la prima volta c'è al Quirinale un presidente che non fa distinzione tra fascisti e antifascisti, ma tra onesti e disonesti e spaventa gli at-

**L'omicidio di Giordiana**  
Ministro degli Interni  
nel '77 a capo di agenti  
che sparano in piazza

**La strage di Bologna**  
Testimonial di Mambro  
e Fioravanti, i «bravi  
ragazzi»

tuali oligarchi che cercano di ingabbiarlo».

6) Fine anni Novanta. Fonda l'Udr che dà la maggioranza al governo D'Alema dopo la caduta del primo governo Prodi.

7) Il nuovo secolo. Cossiga è un pensionato che vive attorniato da uomini dei servizi segreti che lo tengono aggiornato sui fatti italiani. Dispensa consulenze, amministra

piccoli ricatti, media alcune controversie, scrive modesti libri, accorda modeste interviste. Di fronte alle contestazioni studentesche dell'Onda, consiglia al ministro degli Interni, Roberto Maroni: «Fai come feci io: infiltra, provoca, e quando avranno sfasciato tutto, non avere pietà. Il suono delle ambulanze dovrà sovrastare quelle di polizia e carabinieri».

Molte volte, quando una persona che è stata testimone e protagonista di fatti importanti, si attende il suo lascito ai posteri. Si sa che Cossiga ha lasciato quattro lettere alle più alte cariche dello Stato e che conserva dossier, dossier, dossier, come un qualsiasi capoposto dei servizi segreti nella periferia di un impero che era solo nella sua mente. Si legge oggi del Grande Statista scomparso. A me non sembra che sia stato un grande statista. A me resta piuttosto l'immagine della lepre marzolina, del furbo che si finse pazzo per non dover pagare il dazio. La circostanza che sia morto pochi giorni dopo Eleonora Moro, la vedova di Aldo Moro, la donna che nei primi giorni del rapimento gli indicò la pista giusta e che lui, Cossiga, non volle seguire, forse significa qualcosa.

Anzi, no. E' una coincidenza, una delle tante coincidenze di cui si è impastata l'Italia. Ma Cossiga era anche un uomo colto, un anglofilo. Certo avrà letto della follia di Re Giorgio e della sua trasposizione teatrale. La follia liberatoria che non ebbe in vita forse la leggeremo post mortem. Chissà. ♦